

3

A Te

GIAN - CARLO BOZOLÒ

DIRETTORE ZELANTISSIMO

PRESTANTISSIMO PROFESSORE

NEL GIORNO VENTUROSO

IN CUI VESTI LA PORPORA CANONICALE

QUESTI CARMI

A SIGNIFICAZIONE DI PROFONDA STIMA

GLI ALUNNI ESTERNI

UMILMENTE CONSACRANO



LA VOCE

Del cieco abisso sulla mole informe
La parola di vita alto s' intese
Risuonare - Si faccia - e in un momento
Emerse il mondo all' imperata voce,
Nelle tenebre ancor tutto avvolto.
Quando un novo prodigio il primo Amore
Dall' infinito suo poter traeva;
Per cui d' intorno balenò la Luce
Ben degna figlia dell' eterna Idea,
Che in ciel pose la sede, e al divin Fabro
Obbediente, alluminò da prima
La volta interminabile de' cieli:
Indi il raggio lietissimo alla terra,
Dall' Ær circonfusa, in sè librata,
Piovve dall' alto, nel suo grembo indusse
La seconda virtude, e in vario metro
Colori la natura, onde si parve
Di bellezza sorriso e leggiadria.
E quando all' uomo palpito la vita
Sotto la mano artefice, e le prime
Inspirava nel cor vergini aurette,
Invidiata alla divina imago

Nel suo fronte scolpita, Ella soave
Investiane le membra, e il bel sembiante
Di giocondi dipinse almi colori.
Quindi ad Eva gentile che inesperta
Di colpa, e bella d' immortal bellezza,
Gli reclinava mollemente in seno
La faccia verginale in sommo affetto,
Tutta la pompa di sue vaghe tinte,
A fiorirne le gote, Ella profuse,
In Lei si piacque, e fiammeggiò d' amore. •
Ma per lunga stagion rifulse il dolce
Della Luce elemento, non compreso,
Comechè vagheggiato, e invan tu cerchi
Intra le glorie delle prische genti
Il nome di chi primo il piè fidasse
Ardimentoso negli augusti arcani
D' esta sustanza. A noi tanto fu dato,
Che alla voce del grande (1) che un novello
Mondo di veri all' uman guardo apriva,
E il vel squarciava a' secoli passati,
Alti salimmo per le vie del Cielo
Inesplorato, e armando la pupilla
Mal sicura di lenti prodigiose (2)
Tolti abbiamo i segreti al firmamento. •
Dischiuse ora natura il vasto seno
Dinanzi a noi, che colle fide scorte (3)
L' occhio addentrammo nelle sue latèbre
A scrutinar le più sottili parti
E le più tenui forme, onde allo sguardo
Allor s' offerse innumerala schiera
D' enti prima non conti, e ne fu dato
Novo argomento a gloriâr la Mente
Che li dispose. Nè ci fu conteso
D' ammirar la struttura, e lo stupendo
Tessuto di quell' organo sovrano
Che sott' esso la palpebra ne arride,
Che allo spirto le immagini trasmette •

Degli oggetti parventi, e in sè rassembra
 L'anima tutta. Indi il pensiero intese
 Ad ispiegar l'illusìon che amara
 Tanto addiviene a chi fra l'arsa arena,
 Misero peregrin! l'asciutte labbra
 Di freschissime linfe sentir crede
 Già dissetate, e il passo studia, e lunge
 Ancor vede la fonte, e indarno suda
 Che alfin l'acervo gioco è disparito: (4)
 E di colui, che tra lucenti speggl (5)
 Disposti ad arte, cento e cento ammira
 Immagini ripetersi, che quasi
 Lo vogllano schernir, ogni suo gesto
 Vanno imitando - Nè stupor ne adduce
 Se nel puro ocean bella si estenda (6)
 Del Ciel l'azzurra volta, e se al meschino (7)
 Che sè medesimo vagheggiò nell'acque
 Tanto danno sorvenne; o se li raggi (8)
 Del sol raccolti in cavo vetro, quindi
 Si riflettano ardenti un picciol sole
 Figurando allo sguardo. Ancor ci è noto
 Come la luce del maggior pianeta (9)
 Rifratte in terso prisma, d'infiniti
 Color tutta si vesta, ed alla rosa (10)
 I petali invermigli, onde rassembra
 Pudibonda fanciulla, e quinci il rosso
 E quindi il rancio spieghi, e così bello
 Di variopinti fior renda l'Aprile. -
 Ma qual stile più eletto, e quale Idea
 Puote il gaudio ritrar, che il core inonda
 Al cultor della diva arte d'Apelle,
 Quando con savie tinte egli comparte
 Al suo bello ideal sensate forme,
 E veraci sembianze, e sulle tele
 Inspirato trasfonde anima e vita?
 Per te solo, alma luce, a tanto pregio
 Egli sale, per te ch'ora sdegnosa (11)

D' ogni argomento uman pingi e colori
 Fedele di natura imitatrice. -
 Dehl che il tuo raggio mai non venga meno
 Per volgersi di secoli a' mortali!
 Folgora sempre sulla terra, e regna
 Perenne in cielo, che per te nasconde
 Gli abissi paurosi, onde l' Eterno
 Misticamente al guardo uman s' invola.

NOTE.

- (1) Galileo.
- (2) Telescopii.
- (3) Microscopii.
- (4) È questo il miraggio che avviene negli ardenti deserti dell' Affrica, ed è ingenerato dalla diversa rarefazione degli strati aerei, per cui rifrangendosi diversamente la luce, il raggio luminoso addimustra le immagini delle cose capovolte; e così l' occhio crede che viavi acqua dove non v' è che infuocata arena.
- (5) Gioco d' ottica che si deriva dalla riflessione della luce, per cui riflettesi prima l' immagine dell' oggetto, poi l' immagine dell' immagine, e questa di quella e così via via. Questo interviene fra specchi disposti ad arte parallelamente gli uni agli altri.
- (6) Effetto della riflessione.
- (7) Narciso.
- (8) Fenomeno che appresenta lo specchio concavo.
- (9) Questo fenomeno è un effetto della refrangibilità della luce, poichè passando essa attraverso un prisma di vetro, per la diversa sua refrangibilità produce una immagine lunga e vario-colorita del sole, addimandata spettro solare.
- (10) La colorazione de' corpi è un fenomeno che si spiega col diverso assorbimento che fanno i corpi della luce secondo la diversa loro natura.
- (11) Fotografia.



LA PAROLA

Testina.

Nell' atra notte dell' orror giacea
 Quasi sepolta la natura tutta,
 E dai profondi abissi alto fremea
 Degli elementi la rabbiosa lotta;
 Tanta notte fugar poteva sola
 La possente virtù della parola.

Onde diffuso intorno comparia
 E di stelle giocondo il firmamento;
 Surgea la Luna vereconda, e pia
 Colla pallida sua luce d' argento,
 E tutto sfavillò di raggi ardenti
 Lo ministro maggior degli Elementi.

E la vaga de' bruti ampia famiglia
 Dal suo divo poter s' ebbe la vita,
 E la vegeta terra, oh meraviglia!
 Si parve di beltà tutta vestita;
 E dal suo grembo al Creatore immenso
 De' fior gentili vaporò l' incenso.

Quando là nel ridente Paradiso

Fu l' uom plasmato di terrena argilla,
E al soffio animator d' un lieto riso
Gli sorrise la vergine pupilla,
E pien d' amore al suo Fattore innante
Maestoso s' alzò sovra le piante,



Oh! come gli fluia dal casto labro

Dolce come lontana arpa gemente
La voce appresa dall' Eterno fabro;
Quanto bello dall' anima innocente
Sul rosato mattino e nella sera
Saliva il suono della sua preghiera!



Ma la colpa fatale entro dal petto

Il sereno nigrò spirto celeste;
E l' uom gravato di dolor l' aspetto,
Piegò le luci vergognose, e meste;
Un cherubo del Ciel, proteso il brando,
Nell' eterno il cacciava orrido Bando.



Nelle tenebre allora s' avvolgea

Povera di consiglio e d' argomento
La ragion, che da pria bella splendea;
Onde confuso risuonò l' accento,
E degli errori l' ostinata guerra
Surse repente a funestar la terra.



Ma il Figliuolo di Dio dal giorno eterno

Scese, di nuovo a rivelarne il vero;
E, contrita la possa al diro Inferno,
L' uom ripose nel suo trono primiero:
Allor del Nazaren culta alla scuola
Redintegrata fu pur la parola.

E al suo divino onnipessente suono
 Caddero i maledetti Idoli infranti.
 Gli Empi tiranni impallidir sul trono
 Percossi di terror, di tema ansanti;
 Si giacque l' universo all' improvviso
 Dai Cristiani orator vinto e conquiso.



O Tu, che col poter di cari accenti,
 E faticato d' operoso amore,
 Di natura gli innumeri portenti
 Rivelavi alla mente e al nostro core,
 Degna d' un riso, Precettor gentile,
 Questi numeri miei, questo mio stile.







33403



33702





3378